

## RIFLESSIONI A CENT'ANNI DALLA POLEMICA BABEL-BIBEL

Simonetta Ponchia

Presses Universitaires de France | « [Revue d'assyriologie et d'archéologie orientale](#) »

2013/1 Vol. 107 | pages 85 à 99

ISSN 0373-6032

ISBN 9782130618317

Article disponible en ligne à l'adresse :

-----  
<https://www.cairn.info/revue-d-assyriologie-2013-1-page-85.htm>  
-----

Pour citer cet article :

-----  
Simonetta Ponchia, « Riflessioni a cent'anni dalla polemica Babel-Bibel », *Revue d'assyriologie et d'archéologie orientale* 2013/1 (Vol. 107), p. 85-99.  
DOI 10.3917/assy.107.0085  
-----

Distribution électronique Cairn.info pour Presses Universitaires de France.

© Presses Universitaires de France. Tous droits réservés pour tous pays.

La reproduction ou représentation de cet article, notamment par photocopie, n'est autorisée que dans les limites des conditions générales d'utilisation du site ou, le cas échéant, des conditions générales de la licence souscrite par votre établissement. Toute autre reproduction ou représentation, en tout ou partie, sous quelque forme et de quelque manière que ce soit, est interdite sauf accord préalable et écrit de l'éditeur, en dehors des cas prévus par la législation en vigueur en France. Il est précisé que son stockage dans une base de données est également interdit.

## RIFLESSIONI A CENT'ANNI DALLA POLEMICA *BABEL-BIBEL*

DI  
Simonetta PONCHIA

La ricerca archeologica a Babilonia, benché come noto le fasi più antiche del sito non siano recuperabili, ha rappresentato e continua a rappresentare un simbolo della riscoperta del Vicino Oriente, come illustra paradigmaticamente la disputa nota come *Babel-Bibel Streit* e l'interesse che tale vicenda, intellettuale, culturale e politica, riveste a tutt'oggi negli studi storici e non solo nel più specifico campo di quelli assiriologici. In quell'occasione infatti il retaggio della civiltà mesopotamica fu posto al centro della reinterpretazione e rappresentazione dell'oriente e delle origini della cultura occidentale, travalicando i limiti delle discussioni accademiche e coinvolgendo vertici politico-religiosi e opinione pubblica.

La rimeditazione di questa vicenda, qui sinteticamente proposta sullo sfondo della temperie culturale dell'epoca e in confronto alle odierne istanze scientifiche, vuole essere un omaggio al dedicatario di questo volume, il Prof. Paolo Matthiae, che con l'epocale scoperta di Ebla ha aperto scenari nuovi nello studio del mondo vicino-orientale e ha offerto stimolo a studi comparativi, volti all'interpretazione dei nuovi documenti redatti in una lingua non ancora attestata e dei dati di inattesa rilevanza e quantità portati alla luce, ma anche a cercare radici e conferme di successive realtà culturali.<sup>1</sup>

La polemica che caratterizzò l'inizio del secolo scorso, nota come *Babel-Bibel Streit* fu preceduta e preparata da eventi, scoperte, proposizioni di teorie scientifiche che sarebbe lungo e complesso delineare compiutamente. Basti qui evocare rapidamente qualche scenario. Com'è noto, una delle chiavi interpretative della storia del Vicino Oriente era stato il testo biblico, che peraltro era rimasto fino all'800 "al centro della vita intellettuale e religiosa del mondo occidentale, come unica e onnicomprensiva eredità del Vicino Oriente antico".<sup>2</sup>

1. Il presente articolo è una rielaborazione dell'intervento presentato con il titolo "I Babilonesi a cent'anni dalla polemica Babel-Bibel" al convegno "I popoli del Vicino Oriente" tenutosi a Milano presso il Centro Studi per il Vicino Oriente (CeSVO) nel febbraio 2010. Per quanto riguarda la panoramica sulla scoperta di Ebla si rimanda, per citare solo i volumi più recenti, a Matthiae 2008 e 2010 con bibliografia precedente; per una sintesi sui paralleli individuati tra la documentazione eblaica e biblica e la discussione sul tema inoltre a Chavalas 2002, con riferimenti bibliografici. Tra i contributi recenti su Babilonia si ricordano qui, a titolo di esempio, le visioni d'insieme offerte da Renger 1999, Biga 2004, Leick 2007, André-Salvini 2008, i vari articoli comparsi nel vol. 44 di *Mesopotamia* (2011). Sulle immagini tramandate da autori classici e viaggiatori v. Glassner 2003. Sulla storia degli scavi v. la riedizione del rapporto di Koldewey (1990) e, in sintesi, Crüsemann 2000, Pedersen 2011. La tematica della percezione del passato ha recentemente ricevuto crescente attenzione v. Pollock – Bernbeck (eds.) 2005, Holloway 2006, e, soprattutto per l'Assiria, la sintesi proposta in Fales 2010, 27-55. Babilonia continua a rappresentare uno dei luoghi simbolici e uno dei luoghi concreti del confronto-scontro tra oriente e occidente, vuoi nelle questioni politico-culturali e metodologico-scientifiche poste da Edward Said, vuoi nella devastazione della guerra americano-irachena che ha drammaticamente colpito, come ben noto, anche la memoria storica con il saccheggio del Museo di Baghdad e di vari siti archeologici. Sui tragici fatti del 2003 e sulle conseguenze e sviluppi successivi, v. Fales 2004 e Emberling – Hanson (ed.) 2008.

2. Moorey 1998, 11, che osserva altresì: "L'aver portato la Bibbia fuori del suo isolamento, dove era stata tenuta per buona parte di due migliaia di anni, fu uno dei più grandi trionfi degli studiosi del diciannovesimo secolo."

Agli inizi delle scoperte e degli studi orientalistici il confronto con il dettato biblico si era imposto in termini di conferma di quei racconti, come nell'opera monumentale di George Rawlinson,<sup>3</sup> ma, come ricordato da M.T. Larsen, era anche apparso realizzazione della profetica visione di Isaia (13: 19-25) che dipinge “Babilonia, perla dei regni” come luogo desolato abbandonato dagli uomini e divenuto rifugio degli animali selvatici. La suggestione della profezia rivive nell'emozione di uno dei primi esploratori di Babilonia, William Kenneth Loftus nel più volte citato passo del suo *Travels and Researches in Chaldea and Susiana* (p. 24).<sup>4</sup>

I testi che venivano scoperti, prima che a Babilonia nelle capitali assire e a Ninive in particolare, fornivano dati che potevano essere messi a confronto con un filone di ricerca condotto fino ad allora separatamente, ossia la critica testamentaria che indagava sulla composizione dell'Antico Testamento e che, con lo svilupparsi di una serrata analisi formale e filologica, era culminata nello studio dei meccanismi redazionali dell'Esateuco da parte di Julius Wellhausen (*Prolegomena zur Geschichte Israels*, 1883), lo studioso che, pur concentrandosi sulla ricostruzione critica della composizione del testo biblico, non fu estraneo alla problematica della comparazione con i documenti mesopotamici.<sup>5</sup>

Il procedere degli studi grammaticali e linguistici a partire dalla metà dell'800 aveva intanto consentito di penetrare nel mondo assiro-babilonese delineandone le varietà linguistiche.

La ricerca di paralleli era peraltro oggetto di dibattito ormai da alcuni decenni e veniva affrontata in varie pubblicazioni. Il sacerdote anglicano e professore di Assiriologia a Oxford A.H. Sayce nel suo libro *The 'higher criticism' and the verdict of the monuments*, del 1894, e in *Monument facts and higher critical fancies*, del 1904, contestava le teorie di Wellhausen e utilizzava i dati archeologici per confermare i dettagli della narrazione biblica;<sup>6</sup> il professore di Ebraico S.R. Driver invitava invece a maggior prudenza e correttezza metodologica.<sup>7</sup> Hermann Gunkel, esponente di spicco della *Religion-geschichtliche Schule*, aveva invece sostenuto la necessità di ricercare le origini delle fonti bibliche, che la critica superiore aveva trascurato per dedicarsi esclusivamente all'analisi formale, e aveva rintracciato nelle tradizioni mesopotamiche elementi dei cicli di racconti narrati in Genesi.<sup>8</sup>

Su un altro fronte, qualche decennio prima, un'altra famosa e durissima diatriba aveva avuto luogo in Francia, tra Halévy da una parte e Lenormant, Oppert, Schrader, padre dell'Assiriologia tedesca

3. In due edizioni: la prima pubblicata in quattro volumi tra il 1862 e il 1867 con il titolo di *The Five Great Monarchies of the Ancient Eastern World*, e ampliata successivamente con l'aggiunta di periodi successivi e edita nel 1875 come *The Seven Great Monarchies of the Ancient Eastern World* (oggi disponibile nella ristampa Gorgia Press del 2002).

4. “A profound stillness took possession of the camp, varied only by the regular tread and challenge of the sentinel. It was long, however, before I closed my eyes. The excitement of visiting a spot so remarkable in the history of the human race was such, that I lay awake for a length of time, recalling to my mind all the wonderful events which had befallen ‘the golden city,’ and the astounding fulfilment of those prophecies which refer in so remarkable a manner to its present crumbling condition. No one who reflects seriously on such a subject and on such a scene can fail to be impressed with the truth of Scripture.” Per il confronto e la citazione v. Larsen 1995, 97-8.

5. Per una sintesi delle teorie di Wellhausen (1844-1918), delle reazioni e critica posteriore, riferimenti bibliografici, si rimanda a Nicholson 1998 e Machinist 2009. La vicenda intellettuale del grande studioso come noto rappresenta una pietra miliare negli studi antico-testamentari, ma egli affrontò anche altri ambiti come l'arabo antico e il nuovo-testamento discutendo con vigore problematiche metodologiche, come è stato recentemente sottolineato in Machinist 2009. In particolare per l'apertura alla considerazione dell'importanza delle fonti assiro-babilonesi che venivano in quegli anni scoperte v. *ibid.*, p. 494s., sui metodi di comparazione e la necessità di cautela risp. pp. 504 e 512.

6. Tra le sue opere e ricerche si può ricordare, come sottolineato in Bryce 2002, 3, che identificò il ruolo degli Ittiti associandolo ai resti monumentali visibili in Anatolia e non alla memoria conservata dal testo biblico.

7. *Modern Research as Illustrating the Bible*, 1909, in cui tra l'altro osservava: “(L'archeologia) coopera con la critica documentaria (...) nell'aiutarci a distinguere i racconti della Bibbia che sono contemporanei agli eventi narrati da quelli che sono più recenti, pertanto aiutandoci a collocare le sue diverse parti nella loro vera prospettiva storica. Dobbiamo, tuttavia, stare in guardia contro la confusione che talvolta si fa tra i *dati* dell'archeologia e le ingegnose, ma spesso precarie deduzioni o ipotesi che si fondano su di essi” (citato da Moorey 1998, 42); per lo stato della ricerca v. il suo *Introduction to the Literature of the Old Testament* (1891), aggiornato nel 1897.

8. Sulla posizione dello studioso nel dibattito dell'epoca v. recentemente Schipper 2008.

e maestro di F. Delitzsch, dall'altra.<sup>9</sup> Questa diatriba si concentrava, com'è noto, sulla natura del sumerico cui Halévy negava lo status di lingua naturale ritenendo si trattasse solo di un sistema allografico, ieratico, per rendere la lingua semitica della Babilonia. Il primato cronologico di questa lingua, l'accadico, corrispondeva al primato della civiltà semitica nella storia umana. Tra coloro che in una prima fase aderirono alle teorie halévyste, destinate in breve volgere di tempo a essere smentite dal progresso degli studi, ci furono il grande sumerologo F. Thureau-Dangin – che nel 1905 in *Les inscriptions de Sumer et d'Akkad* avrebbe presentato insieme alle iscrizioni reali una ricostruzione della grammatica sumerica fornendo così prova inconfutabile dell'autonomia di tale lingua – e anche F. Delitzsch nella sua *Assyrische Grammatik* del 1889.<sup>10</sup>

Da questo quadro generale, pur sinteticamente delineato, risulta evidente come le scoperte che via via venivano effettuate in Mesopotamia continuassero a fornire nuova linfa alla discussione sulla composizione del testo biblico e sulla sua originalità mettendolo in relazione con un più vasto mondo semitico e come il perdurare del grande entusiasmo di quella che è stata definita la stagione eroica della scoperta archeologica nel Vicino Oriente, della decifrazione del cuneiforme, dello studio e edizione dei testi mesopotamici, contribuisse a rivelare inediti orizzonti storici. Gli strumenti interpretativi, inoltre, appaiono legati a una serie composita di presupposti filosofici e ideologici, dal positivismo, all'imperialismo, all'antisemitismo, variamente combinati.

D'altra parte, l'entusiasmo e l'interesse scientifico per la riscoperta dell'antico oriente e la politica imperialista sono come ben noto strettamente intrecciati nella ricerca archeologica fin dai suoi albori. Anche la Germania si muove su questo scenario con la grande stagione dell'archeologia di fine XIX – inizio XX secolo che, in relazione alle aspirazioni coloniali e all'interesse economico e politico per il pericolante impero ottomano, aveva già dato prove di grande rilievo nell'area anatolica con i ben noti scavi di antichità classiche ed ellenistiche.<sup>11</sup>

Lo scenario delle prime due conferenze di Delitzsch, che avrebbero dato vita, o forse meglio formalizzato, il *Babel-Bibel Streit*, era la *Deutschen Orientgesellschaft*, davanti alla quale lo studioso mise in luce proprio l'importanza di nuovi materiali per la storia delle religioni nel Vicino Oriente. La società era stata fondata nel 1898 col supporto della corona e dell'élite politica, economica e culturale dello stato, interessate a sostenere le imprese archeologiche tedesche. L'obiettivo era di dare autonomia e rilevanza a questo settore della ricerca coniugando l'interesse per le antichità orientali con l'orgoglio nazionalista come traspare ad es. nella dichiarazione di fondazione della società, in cui i firmatari sottolinearono l'opportunità che la Germania prendesse parte all'opera grandiosa di scoperta e recupero dell'antico oriente attraverso scavi estesi e sistematici. Era la risposta a istanze ormai molteplici. L'Honorarkonsul Richarz, che aveva aperto la nuova sede consolare di Baghdad, nel cuore della Mesopotamia, aveva infatti rimarcato l'assenza dei tedeschi dalle ricerche in tale area e l'*Akademie der Wissenschaften* aveva istituito una commissione apposita, la *Kommission zur Erforschung der Euphrat- und Tigris-Länder*, per dare impulso alle indagini. Questa commissione e in particolare il direttore generale del museo di Berlino, R. Schöne, e il curatore, l'egittologo A. Erman, come pure il banchiere mecenate H. James Simon, avevano fatto pressione perché si fondasse una nuova società per l'oriente per sostenere gli sforzi tesi ad arricchire la collezione del museo attraverso nuovi scavi. Nel 1897, l'anno precedente la fondazione della DOG, veniva finanziato il viaggio di esplorazione di R. Koldewey e E. Sachau, volto a individuare i siti per nuove imprese archeologiche. La scelta cadde su Babilonia. Sulla scorta delle attività archeologiche e nella necessità di avere personale qualificato per l'interpretazione dei reperti si

9. V. Cooper 1991, che delinea la posizione dei vari studiosi nell'ambito delle crescenti spinte anti-semitiche. Schrader in "Semitisms und Babylonismus. Zur Frage nach dem Ursprunge des Hebraismus" sostenne che i più importanti elementi della civiltà babilonese erano stati trasmessi dalla popolazione non semitica di Babilonia (ivi 53). Renan aveva associato le virtù del Cristianesimo alla componente galilea rigettando quindi le sue origini nel mondo semitico (ivi 66).

10. Cooper 1991, 59.

11. Come Pergamo, Samotraccia; Olimpia. Sulle fasi di preparazione e le difficoltà che precedettero l'avvio delle spedizioni in Mesopotamia v. Matthes in Renger 1999, 33-45.

inquadra anche la nomina del professore di assiriologia Friederich Delitzsch a direttore della sezione vicino-orientale del museo di Berlino.

Lo sforzo profuso e l'importanza delle scoperte archeologiche in cui la Germania si era impegnata vennero sottolineati da Delitzsch nello scritto che pubblicizzava l'istituzione della DOG, *Ex Oriente Lux! Ein Wort zur Förderung der Deutschen Orient-Gesellschaft*, e ulteriormente rimarcati nell'apertura della conferenza di Delitzsch di fronte alla medesima società il 13 gennaio 1902.<sup>12</sup>

Dopo l'inizio degli scavi a Babilonia, la conferenza aveva infatti lo scopo di sollecitare una spedizione anche ad Assur. Col sostegno diretto della corona, la Germania, che nel 1898 aveva inaugurato la prima campagna a Babilonia sotto la direzione di Koldewey, si sarebbe nel 1903 impegnata nella missione di Assur, guidata da un collaboratore di Koldewey, Walter Andrae, nell'ambito del progetto di riscoperta dei palazzi dei sovrani assiri, e poi in quella di Hattusa nel 1905, realizzando così contemporaneamente imprese di rilevanza notevolissima. Agli appelli rivoltigli il Kaiser aveva infatti risposto entusiasticamente: "Ja! Wir werden das Licht des Deutschen Genius auch dorthin tragen" e aveva ottenuto la concessione dei siti di Assur e Babilonia grazie alla sua personale amicizia col sultano Abdul Hamid II e nell'ambito del crescente coinvolgimento della Germania nella politica locale in chiave anti-inglese.<sup>13</sup>

Come più volte rimarcato, nella sua esortazione a sostenere l'attività archeologica Delitzsch aveva peraltro indicato una motivazione ben chiara: lo studio della Bibbia.<sup>14</sup>

Guglielmo II non solo sostenne l'attività della DOG e presenziò personalmente alle conferenze di Delitzsch, ma partecipò al dialogo che esse suscitavano, soprattutto per quanto concerneva il fine che lo studioso aveva indicato come specifico delle imprese archeologiche. Nella storia mesopotamica il Kaiser vedeva peraltro concretizzarsi un ideale di regalità come luogotenenza per la divinità (re come *Amtmann Gottes*) che sentiva congeniale e negli sviluppi storici successivi cercava il coniugarsi di tale ideale con lo spirito cristiano, che aveva indotto un fondamentale cambiamento sul piano morale, per cui la regalità doveva intendersi come espressione dell'umiltà e dell'amore di Cristo e insieme dei doveri trasmessi dalla divinità. Queste riflessioni saranno espresse nel volumetto *Das Königtum im Alten Mesopotamien*, che Guglielmo II, ormai in esilio da un ventennio, pubblicò nel 1938 e possono essere sintetizzate nella domanda retorica che chiarisce il rilievo dell'ideologia antica nella rappresentazione di quella recente, ma getta anche luce sul carattere dell'ex-sovrano: "Waren diese alten Könige der mesopotamischen Weltreiche wohl von demselben Ethos beseelt wie etwa jene von mir genannten Hohenzollern-Fürsten?"<sup>15</sup>

Com'è noto, le tre conferenze di Delitzsch costituiscono un crescendo nell'affermazione della centralità del mondo mesopotamico. Nella prima conferenza Delitzsch, continuando un iter di ricerca che aveva iniziato probabilmente già durante gli anni universitari,<sup>16</sup> sosteneva che nella cultura

12. Pubblicata nel marzo 1902, fu successivamente riedita con qualche variazione fino al 1905 e poi nel 1921. In totale superò le 60.000 copie (Lehmann 1994, 50-51). V. anche Johanning 1988.

13. Per una recente analisi dei rapporti degli intellettuali con l'imperialismo tedesco, sullo sfondo della politica di intervento in medio-oriente e dei rapporti con l'impero ottomano e la colossale opera di costruzione della linea ferroviaria che collegava Istanbul a Baghdad v. McMeekin 2011. Sul rapporto tra archeologia e vicende politiche v. Matthiae 2005, 24. Crüsemann 2003, 42. Lo spirito nazionalista troverà peraltro alimento nelle scoperte e nelle loro interpretazioni in chiave comparativa che consentiranno a W. Schwane di rivalutare la tradizione germanica rispetto a quella biblica, come fece nel suo *Germanen-Bibel aus heiligen Schriften germanischer Völker* del 1910 (v. Chavalas 2002, 33).

14. "Wozu diese Mühen im fernen, unwirtschaftlichen gefahrvollen Land? Wozu dieses kostspielige Umwühlen vieltausendjährigen Schuttes bis hinab auf das Grundwasser, wo doch kein Gold und kein Silber zu finden? (...) Auf beide Fragen nennt Eine Antwort, wenn auch nicht erschöpfend, so doch zu einem guten Teil Ursache und Zweck: die Bibel." (BB I 1-4).

15. Su questi aspetti e per le citazioni qui riportate v. Cancik-Kirschbaum 2007, 181-186, che riferisce tra l'altro anche la lettera scritta da Delitzsch in accadico a Guglielmo II, nello stile laudativo dei cortigiani assiro-babilonesi, pubblicata in Lehmann 1994, 284-285. Il Kaiser aveva probabilmente avuto una parte nella scelta del tema della conferenza di Delitzsch e aveva stimolato la linea di ricerca che vi veniva propugnata.

16. Sulla formazione di Delitzsch, sul rapporto di amicizia con George Smith e la cura della versione tedesca della conferenza di questi, nel 1876, v. Lehmann 1994, 65-66. Nel 1881 Delitzsch pubblicò *Wo lag das Paradies?*

mesopotamica si possono trovare gli elementi originali delle storie bibliche (il diluvio, la creazione, la concezione di inferi, angeli e demoni, e addirittura il nome di Yahweh attestato nell'onomastica dell'epoca di Hammurabi,<sup>17</sup> o l'individuazione geografica dell'Eden).<sup>18</sup> Non si delineava un'opposizione tra la documentazione mesopotamica e il testo biblico, ma l'inizio di una nuova epoca caratterizzata nello slogan: "für alle Zukunft eng verbunden bleiben Babel und Bibel".<sup>19</sup>

La recente scoperta delle lettere dell'archivio di el-Amarna, tradotte per la prima volta da H. Winkler nel 1886,<sup>20</sup> consentiva inoltre di mostrare come gli elementi della cultura mesopotamica fossero migrati a occidente influenzando la cultura di Canaan. La posizione di Delitzsch può essere considerata, oltretutto in relazione alle interpretazioni dei dati delle scoperte archeologiche ed epigrafiche, in relazione a un più vasto scenario comprendente vari filoni teorici e critici che possono sinteticamente identificarsi con la concezione evoluzionista della formazione e della storia del monoteismo, oppure con le posizioni della critica conservatrice, o ancora con le posizioni panbabiloniste. L'individuazione del ruolo delle popolazioni semitiche, i Babilonesi, gli Amorrei, o gli Arabi antichi (le popolazioni pre-islamiche del deserto che erano state individuate da Wellhausen come paragone per il mondo biblico) assumeva particolare rilievo per rispondere alla questione chiave: le origini del monoteismo.<sup>21</sup> L'uso del lessema 'el, 'ilum rimandava alla religiosità cananea e, contrariamente a quanto sostenuto dagli evoluzionisti, poteva essere interpretato come un concetto di divinità che già nell'età più antica si distingueva per profondità ed elevatezza, e non poteva essere considerato uno sviluppo di feticismo o animismo.<sup>22</sup> Un'altra prospettiva si apriva sull'età neo-babilonese, durante la quale, come già osservato da altri studiosi, cerchie illuminate di iniziati riconoscevano i vari dèi come aspetti di un unico dio, rivelando quanto meno una tendenza al monoteismo.<sup>23</sup>

In ogni caso la conferenza di Delitzsch, con la sua pubblica risonanza, suscitava l'intervento di varie voci autorevoli sulla questione dell'interpretazione del testo biblico, benché riproponesse in più punti argomenti già noti o dibattuti nelle cerchie di accademici e teologi. Egli mirava infatti a presentare a cerchie più ampie "che cosa gli scavi in Babilonia e Assiria significassero per la storia e il progresso

*Eine biblisch-assyriologische Studie.* Questa prospettiva comparativa si applica anche agli studi linguistici: *The Hebrew Language Viewed in the Light of Assyrian Research*, London 1883.

17. Nelle forme: *ia-ah-ve-ilu*, *ia-hu-um-ilu*, *ia-ve-ilu*, che si fonda però su una errata interpretazione del testo.

18. In una frase: "Ist es da Wunder zu nehmen, wenn eine ganze Reihe biblischer Erzählungen jetzt auf einmal in reinerer und ursprünglicher Form aus der Nacht der babylonischen Schatzhügel ans Licht treten". (Lehmann 1994, 85).

19. BB I, 30 Lehmann 1994, 81. Sull'utilizzo delle recenti scoperte per affrontare il discorso religioso v. anche F. Hommel, *Die altisraelitische Überlieferung in inschriftlicher Beleuchtung. Ein Einspruch gegen die Aufstellung der moderne Pentateuchkritik*, 1897 che criticavano la metodologia di Wellhausen (*ibid.*, 33).

20. Per la storia delle edizioni e degli studi v. Liverani 1998.

21. Secondo Lehmann, influenzata probabilmente dall'insegnamento del "gefeierte liberale alttestamentliche Theologe" (secondo un epiteto a lui verosimilmente riferito dallo stesso Delitzsch) August Dillmann (Lehmann 1994, 62-64 e 96-100). Dal canto suo, Delitzsch considera la possibilità che gli Amorrei avessero introdotto nel sud mesopotamico, patria di Abramo, il loro culto monolatrico che sarebbe però venuto a contatto con altri elementi, come il politeismo sumero e alcune forme di Jahvismo come dimostrano nomi di persona antico-babilonesi che lo studioso credeva di aver individuato.

22. Cf. BB I, 44 ss., citato in Lehmann 1999, 511. Sui rapporti con le teorie di P. de Lagarde v. ancora Lehmann 1994, 98.

23. In relazione alle discussioni sulla natura dell'*Urmonotheismus* delle popolazioni semitiche, Delitzsch avrebbe inoltre specificato poco più tardi la sua concezione, sostenendo che le fonti mesopotamiche non consentivano di definirne i caratteri, ma che andava differenziato dai più tardi sviluppi del credo Jahvista, la cui configurazione poteva essere attribuita all'opera di unificazione di Mosé. La questione qui citata in estrema sintesi è ampiamente discussa e documentata in Lehmann 1994, 96-100 e 162-166 e ripresa in Lehmann 1999. La tematica conserva del resto grande interesse e viene a tutt'oggi dibattuta, pur utilizzando più ampie basi documentarie e solidità filologica frutto di oltre un secolo di studi, e continua a costituire uno dei terreni di dibattito come si accennerà più sotto. La tematica è ovviamente troppo complessa per trovare qui adeguato commento, si vedano comunque Albright 1940, Parpola 1993, Porter (ed.) 2000, Pongratz-Leisten (ed.) 2011.

dell'umanità".<sup>24</sup> Ciò implicava che divenisse occasione di pubblico dibattito una questione fondamentale: il valore del testo biblico poteva essere giudicato non in ragione della sua origine – in quanto testimonianza della rivelazione divina – e del suo nucleo religioso, ma alla luce dei suoi precedenti. In questo senso, la posizione di Delitzsch poteva essere affiancata ad altre minacce portate alla religione tradizionale dal razionalismo e darwinismo.

La questione era peraltro dibattuta con l'avallo della massima autorità dello stato. Il Kaiser stesso a Görlitz il 29 novembre 1902 (rievocando peraltro Federico II di Prussia) ribadiva la centralità della ricerca:

“Freiheit für das Denken, Freiheit in der Weiterbildung der Religion und Freiheit für unsere wissenschaftliche Forschung, das ist die Freiheit, die ich dem deutschen Volke wünsche und ihm erkämpfen möchte, aber nicht die Freiheit, sich nach Belieben schlecht zu regieren.”<sup>25</sup>

Ciò significava che il messaggio divino dell'Antico e del Nuovo Testamento andava sfronato delle aggiunte, che avevano bensì significato poetico e letterario, ma potevano costituire un fardello e un impaccio per la coscienza dell'uomo moderno.<sup>26</sup>

L'espressione *Weiterbildung der Religion* è termine chiave che compare anche nella conclusione della seconda conferenza di Delitzsch alla DOG: non solo come invocazione di libertà di ricerca, ma come parola d'ordine da annunciare al mondo.<sup>27</sup> Mentre rigettava l'idea di un *Kampf wider “Babel und Bibel”* e ribadiva l'importanza della linea di ricerca proposta,<sup>28</sup> nella sua seconda conferenza Delitzsch procedeva nella sua linea di pensiero affermando che considerare il testo biblico come rivelazione divina è uno dei maggiori errori della mente umana (BB II, 19) e sostenendo che il testo vada considerato piuttosto come monumento di un processo storico-religioso (BB II, 90), rispetto al quale la documentazione mesopotamica poteva fornire elementi di chiarificazione.<sup>29</sup> Le posizioni espresse nella prima conferenza – sintetizzabili nell'espressione *Babel als Interpret und Illustrator der Bibel*, come peraltro Delitzsch ribadisce all'inizio della seconda – paiono dunque radicalizzarsi in questo intervento, che segna forse una svolta nel pensiero di Delitzsch testimoniata più chiaramente dalle opere posteriori.<sup>30</sup> Ciò suscitò scalpore e discussione anche fuori dagli ambienti accademici, ma anche interpretazioni con possibili forzature del discorso di Delitzsch come nell'affermazione: “außer der Gottesoffenbarung, die jeder Mensch in sich trägt, brauchen wir keine”, apparsa nel giornale liberale *Vossischen Zeitung*.<sup>31</sup> La disputa si era dunque spostata sui giornali e in vari ambiti della cultura e religione, raggiungendo anche, in modo per molti inaspettato, gli strati meno acculturati della popolazione e si sostenne anche che

24. BB I, 50, citato in Lehmann 1999, 512. Una dettagliata disamina delle reazioni e discussioni che la conferenza suscitò nei diversi ambiti confessionali e scuole di pensiero (in particolare la *Religionsgeschichtliche Schule*) è fornita ancora da Lehmann 1994, 124-169.

25. Citato da Lehmann 1994, 217-220, che propone inoltre un approfondimento del significato della frase nell'ambito della politica religioso-culturale del Kaiser e delle reazioni che tale posizione suscitò.

26. Larsen 1995, 100.

27. Pubblicata nel febbraio 1903 e poi nel 1904 in 45.000 copie, non concorda tuttavia pienamente con la versione originale della conferenza (Lehmann 1994, 51 e 171-2).

28. “(...) wie dankbar müssen alle Bibelleser und erklärer sein für die neuen Erkenntnisse, welche uns die mühseligen Ausgrabungen auf den babylonischen und assyrischen Ruinenstätten vermittelt haben und unausgesetzt vermitteln.” Citato in Lehmann 1994, 174.

29. Testo della conferenza citato in Lehmann 1994, 187. Delitzsch sottolineava la dipendenza delle storie bibliche da modelli mesopotamici, sosteneva che attraverso il *medium* della Bibbia molti elementi della religione babilonese erano entrati nel pensiero religioso occidentale, estendeva la primazia babilonese a delicate questioni come l'origine del peccato e il monoteismo, o stabiliva paralleli, osservando ad es. che anche nei testi mesopotamici la divinità si rivela, nel sogno. Sugli interventi concernenti il parallelo tra Mosé e Hammurabi v. Lehmann 1994, 178-180. Si ribadiva inoltre: “(...) wir haben ausser der Gottesoffenbarung, die wir ein jeder in uns in unserem Gewissen tragen, eine weitere persönliche Gottesoffenbarung gar nicht verdient. Denn geradezu frivol hat die Menschheit des heiligen Gottes ureigentlichste Offenbarung, die Zehn Worte auf den Gesetzestafeln vom Sinai, bis auf diesen Tag behandelt.” (BB II, 42-46, Lehmann 1994, 177).

30. Su questo aspetto v. le considerazioni di Lehmann 1994, 189-191.

31. Lehmann 1994, 192 e 178 in cui si riporta la precisazione di Delitzsch che afferma di aver usato il termine *verdient* (abbiamo meritato) e non *gebraucht* (abbiamo bisogno/ci serve).

il dotto professore avesse dato voce a ciò che l'uomo della strada pensava.<sup>32</sup> Si può affermare che “Thus, in a series of lectures, Assyriology went from an innocent scholarly pursuit to a discipline that had direct relevance to modern religion”.<sup>33</sup>

Si è calcolato che solo in Germania siano stati scritti più di 1350 brevi e 300 lunghi articoli che recensivano tali conferenze e pubblicati 28 pamphlet,<sup>34</sup> senza contare la risonanza internazionale. Tra le varie reazioni, possiamo citare quella di uno dei massimi teologi tedeschi H. Gunkel, che pure aveva studiato i parallelismi tra i testi mesopotamici e la Bibbia,<sup>35</sup> utilizzandoli, come si è detto, anche nella sua critica alla teoria di Wellhausen. Egli reagì osservando che l'assiriologo si era sostituito al teologo e metteva in dubbio l'Antico Testamento e la stessa religione di Israele. Inoltre, se l'Antico Testamento aveva importato elementi della cultura babilonese, li aveva profondamente trasformati.<sup>36</sup>

Le reazioni vennero sia da ambienti giudaici che protestanti, come ampiamente illustrato da Lehmann.<sup>37</sup> Vi furono comunque anche commenti favorevoli; la stampa liberale sottolineò come si fosse finalmente minato il dogmatismo della chiesa. D'altra parte invece si sottolineò come si aprisse così la via al soggettivismo e alla dissoluzione di religione e morale.

Houston Steward Chamberlain, il teorico razzista, che aveva suscitato l'interesse del Kaiser e avrebbe intrattenuto con lui un prolungato dialogo epistolare, aveva definito Delitzsch un semitomane. Nella seconda conferenza, tuttavia, comparivano considerazioni che non concernevano soltanto l'aspetto religioso, ma quello etico e in certa misura etnico. In un'edizione a stampa della medesima orazione, apparsa con una premessa intitolata *Zur Klärung*, la questione della rivelazione venne infatti posta come segue:

“Statt uns 'mit Dank bewundernd' zu versenken in das Walten Gottes in unserem eignen Volke von der germanischen Urzeit her bis auf diesen Tag, fahren wir aus Unkenntnis, Gleichgültigkeit oder Verblendung fort, jenen altisraelitischen Orakeln einen 'Offenbarungs'-Charakter zuzuerkennen, der weder im Lichte der Wissenschaft noch in dem der Religion oder Ethik standhält.”<sup>38</sup>

Inoltre si sottolineava come il monoteismo ebraico avesse carattere nazionalistico e come le istituzioni sociali e giuridiche babilonesi fossero superiori a quelle d'Israele, talché si sono riscontrati in questo discorso i germi di una critica corrosiva del mondo e dello spirito ebraico in relazione con il nazionalismo antisemita che era stato e veniva espresso da varie fonti e che si connetteva alle teorie espresse da E. Renan o da H.S. Chamberlain.

Tuttavia furono le critiche degli ambienti conservatori della chiesa luterana a esercitare grande pressione sul Kaiser, osservando che veniva messa a rischio l'unità della chiesa tedesca.

Il sovrano, *summus episcopus* della chiesa luterana tedesca, dovette prendere le distanze, dopo la seconda conferenza, dalle idee espresse dallo studioso, invitandolo a proporre il suo punto di vista non in pubbliche occasioni come le conferenze della DOG, ma solo in dibattiti dotti e accademici. Tale presa di posizione, contenuta in una lettera aperta al presidente della DOG, ammiraglio Friedrich Hollmann, sottolineava infatti che il tentativo di minare le basi della fede di un vasto pubblico non poteva essere giustificato dalle sole conoscenze assiriologiche.<sup>39</sup> Nella lettera, il Kaiser ammetteva che Dio continua a rivelarsi nel genere umano e che in taluni grandi uomini e popoli si può riconoscere questa rivelazione, riecheggiando, si è supposto, le teorie di Chamberlain e la “deutsche Theologie”. Il Kaiser ribadiva però che la forma in cui Dio si rende manifesto all'uomo: “ist bisher das alte Testament in seiner jetzigen

32. V. Lehmann 1994, 194-195 e 1999, 517; per le reazioni anche satiriche v. inoltre pp. 236-241.

33. Chavalas 2002, 32.

34. Parpola 2004, 237, Lehmann 1999.

35. *Schöpfung und Chaos in Urzeit und Endzeit*, Gottinga 1895.

36. Larsen 1995, 103.

37. 1994, 192-205.

38. Lehmann 1994, 244.

39. Larsen 1995, 102.; v. tra l'altro il passo in cui Delitzsch è accusato di aver rovesciato e distorto le rappresentazioni “(...) mit welchen diese Leute heilige und theure Begriffe verbinden, und ihnen unzweifelhaft das Fundament ihres Glaubens erschüttert, wenn nicht entzogen.”

Überlieferung gewesen". Il divieto a Delitzsch di intervenire su questioni religiose era dettato forse più da ragion di stato che da convincimento personale, come suggerisce la consuetudine che il Kaiser mantenne con lo studioso, oppure dalle pressioni dei circoli di corte e dell'imperatrice. Insomma, come rimarcato da Lehmann, il dibattito dovette tornare nella torre d'avorio degli studiosi, chiudendo così la breve stagione in cui si era acceso anche in ambiti irrituali.<sup>40</sup>

La terza conferenza, particolarmente temuta perché doveva riferirsi al Nuovo Testamento, ebbe così luogo presso le sedi di società letterarie a Barmen e Colonia nel 1904. Si è sottolineato come indicasse un inasprirsi della posizione di critica al mondo ebraico espressa nella seconda conferenza.<sup>41</sup> In ogni caso, Delitzsch respinse le accuse di anti-semitismo, così come quelle di semitomania, affermando che cercava la verità in modo libero da pregiudizi.<sup>42</sup>

Il dibattito continuò quindi, sebbene in un ambito più ristretto, non solo in occasione della terza conferenza,<sup>43</sup> ma anche ad opera di allievi di Delitzsch. Le conferenze che tanta eco e scalpore avevano suscitato non erano del resto, come su accennato, che un importante tassello di un più vasto dibattito, iniziato già prima e alimentato anche dall'uscita di altre opere, come *Die babylonische Kultur in ihren Beziehungen zur unsrigen* di Hugo Winckler,<sup>44</sup> che inaugura la corrente di pensiero detta *Panbabilonismo*. Essa differisce dal *Babel-Bibel-Streit* in quanto interessata a uno sviluppo storico più generale che la cultura assiro-babilonense ci lascia ricostruire. Appartengono al gruppo altri allievi di Delitzsch cui si deve l'editio princeps di vari testi assiro-babilonesi, come Alfred Jeremias e Heinrich Zimmern<sup>45</sup> e poi Ernst Weidner. Altre figure di rilievo sono Knut Tallqvist e lo stesso maestro di Delitzsch, Eberhard Schrader, che nel già nel 1872 aveva scritto *Die Keilinschriften und das Alte Testament* (con riedizioni nel 1883 e 1903),<sup>46</sup> — mettendo in relazione letteratura assiro-babilonense e capitoli della Genesi, il lessico delle due lingue, etc., — ampliando la discussione sui dati storici in *Keilinschriften und Geschichtsforschung* (1878).

I pan-babilonisti sostenevano che la cultura sumero-accadica era il fondamento della mitologia e della visione del mondo di tutti i popoli,<sup>47</sup> che costituiva una elaborazione coerente abbozzata già in epoca preistorica e attestata nella sua forma completamente sviluppata in età babilonense. Tale conoscenza circolava in Mesopotamia come sapere esoterico che comprendeva i concetti di rivelazione e

40. Lehmann 1999, 520.

41. Veniva tra l'altro proposto che Samaritani e Galilei fossero stati genti di origine babilonense, deportati in Palestina dagli Assiri. Secondo Parpola, tale considerazione era intesa piuttosto a sottolineare la rilevanza della cultura cuneiforme per gli studi neo-testamentari. Dopo aver sostenuto le teorie di Halévy, Delitzsch ipotizzò comunque che i Sumeri non fossero volutamente menzionati nell'Antico Testamento in quanto non-semiti.

42. La sua posizione apparve radicalizzarsi nella sua ultima opera, uscita in due parti, in cui negava la rilevanza dell'Antico Testamento per il Cristianesimo moderno: *Die Grosse Täuschung. Kritische Betrachtungen zu den alttestamentlichen Berichten über Israels Eindringen in Kanaan, die Gottesoffenbarung vom Sinai und die Wirksamkeit der Propheten*, Stuttgart 1920; e *Die Grosse Täuschung. Zweiter (Schluss-)Teil. Fortgesetzte kritische Betrachtungen zum Alten Testament, vornehmlich den Prophetenschriften und Psalmen, nebst Schlußfolgerungen*, Stuttgart 1922.

43. Pubblicata nel 1905 in ca. 10.000 copie (Lehmann 1994, 51).

44. 1902. Nel 1901 era uscito lo scritto programmatico: *Himmels- und Weltenbild der Babylonier als Grundlage der Weltanschauung und Mythologie aller Völker*.

45. H. Zimmern aveva pubblicato nel 1896 *Vater, Sohn und Fürsprecher in der babylonischen Gottesvorstellung. Ein Problem für die vergleichende Religionwissenschaft*, Leipzig e nel 1901 *Beiträge zur Kenntnis der babylonischen Religion*, Leipzig; *Biblische und babylonische Urgeschichte*. Der Alte Orient, 2/3, 1901. Al gruppo può essere associato anche August Wünsche studioso di giudaismo e misticismo (Parpola 2004, 238).

46. Sul contributo dei suoi allievi a quest'opera v. *ibid.* Posizione particolare è quella di P. Jensen che considera Gesù e Paolo come modellati sul mito di Gilgamesh, cf. *Das Gilgamesh-Epos in der Weltliteratur I. Die Ursprünge der alttestamentlichen Patriarchen-, Propheten- und Befreier-Sage und der neutestamentlichen Jesus-Sage*, 1906. Egli aveva comunque polemizzato con Delitzsch sulla questione del monoteismo (Lehmann 1994, 160-162). V. anche Machinist 2009.

47. Nelle parole di A. Jeremias: "Grundlage der Weltanschauung und Mythologie aller Völker" (cit. in Lehmann 1994, 39); o nel titolo di una conferenza di Zimmern già nel 1889: *Die Assyriologie als Hilfswissenschaft für das Studium des Alten Testaments und des klassischen Altertums*, Königsberg.

monoteismo, e considerava lo studio dei cieli fonte di ogni sapienza.<sup>48</sup> Queste tesi furono rese pubbliche attraverso varie opere a cura di Winckler (*Die babylonische Geisteskultur*, 1907), Jeremias (*Das Alte Testament im Lichte des Alten Orients*, 1904; *Babylonisches im Neuen Testament*, 1905; *Handbuch der altorientalischen Geisteskultur*, 1913), Weidner (*Handbuch der babylonischen Astronomie*, 1915). Zimmern, con il suo *Beiträge zur Kenntnis der babylonischen Religion*, non solo rese disponibili i testi rituali della serie *Šurpu*, focalizzando sugli strumenti di esorcisti e specialisti delle pratiche rituali, ma tentò una sistematizzazione dei testi secondo motivi di grande rilevanza, indagando sulla figura delle divinità anche in chiave comparativa.<sup>49</sup>

Ancora nel 1932 Jeremias avrebbe riaffermato le sue tesi, ma il panbabilonismo viene considerato concluso con la prima guerra mondiale e la morte di Winckler nel 1913. Delitzsch, come si è accennato, continuò con la sua linea di pensiero in modo indipendente.

La svolta decisiva negli studi assiriologici rispetto a questo sistema di valutazione della documentazione in chiave comparativa fu determinata nel 1925 da Benno Landsberger con la conferenza tenuta a Lipsia sull'autonomia concettuale (*Eigenbegrifflichkeit*) della Mesopotamia, foriera di importanti implicazioni metodologiche.<sup>50</sup> W. Sallaberger in un recente articolo sottolinea il legame tra questa presa di posizione e la stagione 1920-30 che portò alla pubblicazione di numerosi testi e di studi grammaticali e lessicografici. Questa mole di materiali avrebbe costituito la base per la riflessione metodologica di Landsberger che si chiedeva quale fosse la possibilità di riconoscere, con i soli mezzi della filologia, una cultura antica, estranea e per cui non si può ricorrere all'appoggio di una tradizione continuativa che la leghi alla nostra. Landsberger rifiutava quindi non tanto la comparazione, quanto il metodo che si basa sull'utilizzo di idee significative per la nostra cultura come strumento euristico per individuare nel mondo antico gli elementi che sarebbero divenuti la cellula germinativa di più tarde costruzioni. Prendendo le mosse dalle teorie humboltiane, ma probabilmente traendo stimoli anche dalla ricerca linguistica che si andava intanto affermando, Landsberger individuava nello studio della lingua la chiave per ricostruire la cultura: se riconosciamo la struttura della lingua possiamo risalire direttamente anche allo spirito di un popolo, in quanto la lingua è una creazione dello spirito e costituisce quindi un mezzo immediato per raggiungere questa conoscenza.<sup>51</sup>

Il termine *Eigenbegrifflichkeit* che sintetizza l'obiettivo della metodologia seguita da Landsberger è stato tradotto con *conceptual autonomy* (Hallo), *cultural individuality* (Michalowski) del mondo mesopotamico o interpretato come *Eigenständigkeit* della disciplina assiriologica (Kienast). L'affermazione di questo concetto poneva fine a due indirizzi che avevano caratterizzato lo studio del mondo babilonense: quello che serviva a confermare la Bibbia e quello che considerava la Bibbia dipendente da Babilonia (Carena).<sup>52</sup> D'altra parte avrebbe anche segnato una chiusura metodologica piuttosto netta, caratterizzata dall'attenzione al dato filologico e dalla rinuncia a tentativi interpretativi più ampi, per limitarsi all'edizione e analisi delle fonti, spesso scarse e relative ad aspetti materiali e procedure amministrative, piuttosto che tentare fallaci confronti su temi letterari, storici, culturali più complessi.

Una frattura veniva creata intanto anche da parte degli studiosi del mondo classico che più o meno contemporaneamente — connettendosi peraltro ad assunti storiografici ottocenteschi ne gavano l'influsso orientale sul mondo greco di cui esaltavano l'originalità e l'importanza nella storia mondiale

48. V. Parpola 2004, 238-239, che individua anche alcune differenziazioni all'interno del gruppo; Rollinger 1999.

49. V. Prechel 2007.

50. Pubblicata nel 1926 con il titolo *Die Eigenbegrifflichkeit der babylonischen Welt*, in "Islamica" 2, 355-372, e in traduzione inglese nel 1977 in *Monographs of the Ancient Near East* 4/1.

51. Anche Delitzsch si era peraltro distinto nella lessicografia a partire dalla sua *Habilitationschrift* del 1874, *Assyrische Thiernamen*, pubblicando nel 1887 la prima parte del suo incompleto *Assyrische Wörterbuch zur gesamten bisher veröffentlichten Keilschriftliteratur* e poi l'*Assyrische Handwörterbuch* (1894-96) (Borger 1984, 80-82 e Zgoll 2007, 83) e quindi il *Sumerisches Glossar* 1914.

52. Per le citazioni v. Sallaberger 2007, 65.

come base del pensiero occidentale,<sup>53</sup> ó che, variamente influenzati dalla temperie ideologica e politica del momento, si concentravano sul loro specifico settore disciplinare. Una nuova stagione di studi con prospettiva più ampia sarebbe stata comunque aperta nell'immediato secondo dopoguerra in Italia da Santo Mazzarino con la pubblicazione nel 1947 di *Fra Oriente e Occidente*, che prendeva in considerazione tra l'altro le possibili vie di contatto tra le civiltà asiatica ed egea.

In ambito orientalista l'atteggiamento metodologico di apertura al comparativismo ha diverse sfaccettature e viene a tutt'oggi discusso. S. Dalley nell'introduzione del volume *The Legacy of Mesopotamia* sottolinea gli effetti negativi della disputa *Babel-Bibel* sulla storiografia posteriore: "Even though the attempt (di dimostrare la dipendenza della religione ebraica dal paganesimo mesopotamico) was soon discredited, echoes still reverberate in modern times, so that subsequent attempts to show how Mesopotamian culture influenced Israel arouse fears of revival. To describe influence in any coherent way became for a while unacceptable because racist interpretations were suspected."

Diversi tentativi sono stati prodotti per superare il blocco indotto da tali timori e dalla posizione di Landsberger. Un filone concerne la comparazione all'interno del mondo vicino-orientale e riprende in particolare i confronti tra i dati via via scoperti nell'ambito siro-mesopotamico e il testo biblico, rispetto al quale nucleo fondamentale dell'interesse rimane per lo più la conferma della prospettiva storica e cronologica in esso presentata. Le successive scoperte hanno indotto tuttavia anche una comparazione più ampia, che include confronti incrociati con vari aspetti rivelati da lotti documentali di diversa provenienza, includenti il pantheon e fenomeni specifici come il profetismo, la struttura sociale, il diritto, il linguaggio poetico, ecc.<sup>54</sup> Un altro filone concerne invece i rapporti del mondo vicino-orientale con altre aree, in particolare il mondo mediterraneo nelle sue diverse fasi, anche in relazione alle scoperte archeologiche e a questioni cronologiche la cui soluzione necessita uno sguardo a tutto campo e che hanno indotto talvolta un approccio molto tecnico al problema dei sincronismi e della cronologia assoluta.

Il dibattito scientifico sull'ampiezza e metodologia del comparativismo sconfinava d'altra parte necessariamente in quello più generale sui modelli interpretativi usati nello studio dell'oriente. I motivi ideologici che caratterizzano la fase della scoperta tra la fine dell'800 e il primo '900 sono talvolta ancora ben presenti e formano oggetto di discussione nei tentativi di isolare un metodo di analisi scevro dai condizionamenti della cultura occidentale.<sup>55</sup> La questione metodologica implica la meditazione sul ruolo stesso della disciplina assiriologica. Negli anni '60 del '900 Oppenheim intitolava l'introduzione del suo volume *Ancient Mesopotamia. A portrait of a dead civilization*, con una domanda: *Assyriology – why and how?* Sottolineava come per l'assiriologo l'approccio disciplinare rimanesse ancora influenzato in ultima analisi da "what Western scholars in the 'study of man' ever since Herodotus have expected to discover at the periphery of their own, and of course normative, world" (p. 21).<sup>56</sup> Secondo lo studioso, una chiave per affrontare il problema è considerare che esiste uno *stream of tradition* scribale e letterario che procede in parallelo con una produzione di documenti quotidiani che possono aprire orizzonti storici importantissimi, in cui l'assiriologo può affiancarsi, fornendo i dati filologici, agli esperti di altre discipline, ma sempre rifuggendo dalla ricerca di rintracciare schemi evolucionistici in ambito religioso, etico o economico (p. 334).<sup>57</sup>

53. Come nella *Griechische Geschichte* di Helmut Berve del 1931-1933.

54. Per una sintesi dell'ampia bibliografia a riguardo v. Chavalas 2002 che distingue i casi di Ur, Mari, Nuzi, Ugarit, Ebla, Emar, ecc.

55. Per una discussione delle problematiche interpretative legate a presupposti ideologici e per una bibliografia sulla questione si rimanda a Fales 2009.

56. Diversa la posizione di Bottéro che può essere sintetizzata nell'immagine: "E' forse utile sottolineare che gli stessi testi oscuri (...) rappresentano effettivamente, se li si guarda da vicino, i più antichi documenti di famiglia di cui disponiamo." (Bottéro 1991 [1981], 20).

57. Questa fondamentale prospettiva metodologica è stata recentemente riconsiderata in Robson 2011, che evidenzia i rischi impliciti in una sua acritica applicazione: "While this deservedly famous phrase rightly captures the fragility and longevity of Mesopotamian intellectual culture, it also has its problems. The word 'tradition' encapsulates the mid-century Assyriological consensus about the conservative nature of cuneiform culture, while 'stream' invokes a natural, self-perpetuating process that does not depend on individual creativity or local singularity."

In questa ricerca di basi di confronto concrete e ben definibili, J. Sasson ha cercato di chiarire la natura e i limiti del comparativismo, ricorrendo alle categorie di *analogies* e *homologies*, soffermandosi in particolare sul secondo tipo di concordanze, ovvero sull'opportunità di comparare culture che condividano elementi come la contiguità spaziale, linguistica, o cronologica, per poter verificare l'effettiva trasmissione di tratti caratterizzanti. Mentre vari studiosi hanno proposto specifiche analisi in questa prospettiva, spaziando in varie aree disciplinari, altri hanno ribadito il rischio che può derivare dall'insistenza su parallelismi che non poggino su solide basi,<sup>58</sup> o da quello che hanno definito l'*inventorial approach to comparison*.<sup>59</sup>

Mentre minori perplessità e critiche suscitano i fronti della comparazione che mirano a ricostruire il lascito del mondo orientale alla cultura mediterranea, come quelli con il mondo greco, e l'ambito letterario in particolare, esemplificati dagli studi di A. Momigliano, M. West, Ch. Penglase, o ancora gli studi sull'astronomia e la scienza antica in cui la considerazione dell'oriente costituisce il punto di partenza,<sup>60</sup> critiche più serrate sono rivolte ancora ai tentativi di rimeditare questioni che coinvolgono il mondo biblico, in qualche modo ricordando la disputa degli inizi del '900. J.S. Cooper, nella sua recensione dei lavori di Parpola, critica soprattutto la metodologia che ricostruisce fatti sulla base di analogie, senza che sia possibile però produrre prove concrete, pur valutando positivamente la rilevanza e la suggestione della mole di informazioni che i confronti consentono di evidenziare.<sup>61</sup> Dal canto suo, S. Parpola ha esplicitamente riaffermato la rilevanza storica dell'approccio pan-babilonista per gli studi del Vicino Oriente e sostenuto la necessità di superare la frammentazione che la specializzazione disciplinare ha indotto e di porre alla comune riflessione tematiche di ampio respiro.<sup>62</sup>

Va inoltre sottolineato come il tentativo di mettere a punto una corretta metodologia sia evidente e abbia portato tangibili risultati sia grazie alle rimeditazioni sulla storia degli studi citate sopra, sia attraverso ricerche interdisciplinari specifiche. Una delle prospettive più promettenti è quella che ha avviato lo studio dei modelli rappresentativi e celebrativi del potere, in particolare per i periodi neo-assiro, neo-babilonese, persiano ed ellenistico, con la decrittazione di vari aspetti dell'ideologia imperiale e l'individuazione, su solide basi documentali, di alcuni precisi sviluppi nell'utilizzo di tali modelli in fasi successive. L'approccio interdisciplinare allo studio della rappresentazione del potere e della storiografia antica si è concretizzato in ricerche volte a esaminare la continuità/discontinuità delle istituzioni,

The worry is that the unreflecting repetition of Oppenheim's famous words sometimes does more harm than good, as it inhibits discussion of innovation, creativity, individualism, and localism in cuneiform culture." (p. 557). Lo studio delle singole collezioni di tesi e dell'educazione scribale induce peraltro una considerazione che non mostra un fondamentale cambiamento di prospettiva: "At first sight, then, it looks as though there was constant movement of both tablets and scholars, resulting in easy access to the whole of the current 'tradition' as well as the recovery of lost works from antiquity" (p. 570). Mentre certo fondamentale è la problematica della canonizzazione che la studiosa propone a conclusione del suo saggio e che ha grande rilevanza per la tematica dei confronti tra ambiti culturali.

58. Cf. Frahm 2000-2001 e Weippert 2002 sulle teorie di Parpola sotto citate.

59. Chavalas – Younger 2002, 31-32.

60. Per una sintesi delle prospettive e della bibliografia, v. Panaino 2002.

61. Il richiamo alla disputa Babel-Bibel è esplicito: "That curious demon *Zeitgeist* might be up to some end-of-the-millennium mischief: Wilfred Lambert began this decade with a discussion of Marduk monotheism. In 1992 Giorgio Buccellati suggested that pre-Sargonic Akkadian religion was ancestral to Hebrew monotheism; and in 1993, the year that Parpola announced that the cult of Aššur was the model for Yahwistic monotheism, J.-M. Durand wrote that Adad of Aleppo was the prototype for both Marduk and Yahweh, and A. Finet found Yahweh himself at Mari. And all this from hard-core Assyriologists, not Old Testament scholars gleaning in Assyriological fields!" Cooper 2000, 442.

62. Ha com'è noto dato vita, insieme ad altri studiosi, al progetto di ricerca interdisciplinare *Melammu*, inteso a indagare *The Intellectual Heritage of Assyria and Babylonia in East and West* considerando, come recita il sottotitolo: "Intercultural connections as a major contributor to the genesis and dissemination of cultural, intellectual, historical and anthropological developments (...)" (dall'introduzione di R. Rollinger al volume *Melammu Symposia* 5). A. Panaino 2002, 1, nel volume relativo al terzo simposio, sottolinea l'importanza della *Panbabilonische Schule* e della *Religionsgeschichtliche Schule*, così come il verificarsi di una sorta di *damnatio memoriae* legata alle ben note aberrazioni razziste che in parte sfruttarono l'approccio da queste scuole proposto.

l'eredità intellettuale e le modalità di trasmissione, ricezione e rielaborazione dei vari elementi culturali delle età precedenti, concentrandosi sulle metodologie atte a rilevare tali processi.<sup>63</sup>

Si potrebbe quindi riconoscere che la chiusura sia o si avvii ad essere superata, come suggerisce anche il moltiplicarsi delle iniziative in ottica comparativa, che forniscono una serie di spunti interpretativi della documentazione di sicura efficacia euristica.<sup>64</sup> Ciò non significa tuttavia che le questioni metodologiche siano state completamente risolte. Si è criticata la ricerca del parallelismo fine a se stesso e l'interpretazione dei rapporti con direzione univoca da oriente a occidente;<sup>65</sup> d'altra parte, sono state sperimentate linee interpretative in cui l'istanza propugnata da Landsberger viene riformulata in base alle teorie strutturaliste e post-strutturaliste.<sup>66</sup>

A più di cento anni dalle conferenze di Delitzsch, dopo oltre un secolo di edizioni testuali, ricerche archeologiche e studi storici, i rischi di una chiusura sono comunque sentiti tanto quanto quelli di infondati o pericolosi comparativismi.<sup>67</sup>

Nel proseguire l'attività di ricerca, le vicende qui descritte inducono a considerare l'opportunità di non disgiungere i livelli di riflessione metodologica suggeriti dagli interventi di Delitzsch e Landsberger, in un momento in cui le iniziative di confronto interdisciplinare si moltiplicano concentrandosi su numerose tematiche. Se la necessaria specializzazione delle conoscenze, sempre più acuta rispetto ai secoli scorsi, può rivelarsi un limite alla comprensione globale della realtà storica ed è necessario superarla per valutare i fenomeni anche con le loro interrelazioni su vasta scala, d'altra parte i confronti interdisciplinari appaiono spesso sfociare in semplici giustapposizioni di dati o in stimoli di tipo euristico, piuttosto che in meditate ricostruzioni di effettivi percorsi culturali. Da un lato non si deve perdere coscienza di come cultura e ideologia del presente, anche quando non forniscano altro che modelli e strumenti raffinatamente tecnici e quindi apparentemente conchiusi nel loro ambito, finiscano in realtà per influenzare l'approccio complessivo al problema del recupero della memoria storica. Gli approcci comparativi peraltro sono quelli in cui più chiaramente presupposti e pregiudizi possono influenzare la metodologia di indagine, talché la riflessione indotta dalla storia degli studi si impone come necessaria misura per rintracciare le radici e acquisire piena consapevolezza delle metodologie utilizzate.

Impostare correttamente paralleli e ricostruzioni che travalicano gli stretti ambiti disciplinari può servire tuttavia non solo a correggere la chiusura in cui gli studi del Vicino Oriente ancora versano sul piano scientifico, ma anche a fare di tali studi materia di più ampia divulgazione. A far sì cioè che la memoria storica del mondo vicino-orientale, svincolata da simbologie trite, erronee, o solo parzialmente

63. In questa messa a punto metodologica è evidente l'input della scuola storica italiana recepito altresì in studi dell'ultimo decennio. Si vedano in particolare i volumi a cura di Lanfranchi – Roaf – Rollinger 2003, Luther – Rollinger – Wieshöfer 2007 e Wieshöfer – Rollinger – Lanfranchi 2011. Si veda ad es. Lanfranchi 2011, 176 che invita a una considerazione puntuale e attenta delle stratificazioni della memoria e dei contatti effettivamente documentati rifuggendo da illusorie prospettive proiettate su uno sfondo senza vera profondità cronologica: “Non è infatti possibile analizzare tale pensiero storico greco senza chiedersi su quali fonti, o memoria, esso potesse basarsi, e in quale modo venisse o fosse già stata elaborata la memoria cui il pensiero greco attinse. Né ci si può dimenticare che eventuali memorie dell'impero assiro generate all'interno della cultura greca nel periodo storico in cui vi furono contatti effettivi fra le due aree possono essere state preservate senza contaminazioni esterne (un caso evidentemente poco probabile), ma anche essere state influenzate dall'evoluzione del pensiero storico vicino-orientale nelle fasi successive alla caduta dell'impero assiro.”

64. Si vedano, ad es., i risultati dei seminari su *Literature and Culture in the Ancient Mediterranean: Greece, Rome, and the Near East*, organizzati dalla *Venice International University*, per cui si rimanda alla presentazione e riferimenti bibliografici offerti in KASKAL 5 (2008), 159.

65. Cf. Ponchia 2009 per indicazioni bibliografiche sulla questione.

66. Su questo tema si cita qui per brevità soltanto Holloway 2006 rimandando alla sintesi e discussione con ampia bibliografia in Fales 2009, in particolare per i riferimenti relativi al comparativismo in ambito artistico.

67. Arnold 2005 e cf. Arnold – Weisberg 2002: “I believe we need to be more intentional in defining and outlining criteria for a comparative methodology. Assyriologists today are often isolated and tend not to consider comparative issues due to a cultural climate in the academic community, perhaps still as a result of the excesses of the nineteenth and early twentieth centuries. Perhaps in this way, Assyriology has not overcome the controversies of the Delitzsch and Landsberger years. All of this needs to change, and we need to see comparative methods as a sub-discipline, or at least as a legitimate ancillary discipline with its own set of research criteria.”

rappresentative, abbia un ruolo nell'elaborazione della cultura presente, nello stimolare interrogativi sui modi e i fini della ricerca, fornendo al contempo elementi per indagare ragioni e meccanismi delle contiguità-continuità e contrapposizione tra oriente e occidente.

### BIBLIOGRAFIA

- Albright W.F.  
1940 From the Stone Age to Christianity. Monotheism and the Historical Process, Baltimore.
- André-Salvini B. (ed.)  
2008 Babylone (Catalogue de l'exposition), Paris.
- Arnold B.T.  
2005 "The Bible and Interpretation", <http://www.bibleinterp.com>.
- Arnold B.T. – Weisberg D.B.  
2002 "A Centennial Review of Friedrich Delitzsch's 'Babel und Bibel' Lectures", *JBL* 121, 441-457.
- BB = Delitzsch F.  
1902 Babel und Bibel: Ein Vortrag, Leipzig.
- Biga M.G.  
2004 I Babilonesi, Roma.
- Bottéro J.  
1991 "L'assiriologia e la nostra storia", in *Mesopotamia. La scrittura, la mentalità e gli dèi*, Torino, 19-35; prima pubblicazione in *Dialogues d'Histoire ancienne de l'Université de Besançon*, 7 (1981), 93-106.
- Cancik-Kirschbaum E.  
2007 "„Menschen ohne König ...“ Zur Wahrnehmung des Königtums in sumerischen und akkadischen Texten...", in Wilcke (ed.) 2007, 167-190.
- Chavalas M.W. – Younger L.K. (ed.)  
2002 *Mesopotamia and the Bible* (JSOTSup 341), Sheffield 2002.
- Cooper J.S.  
1991 "Posing the Sumerian Question: Race and Scholarship in the Early History of Assyriology", *AuOr* 9 (Fs. M. Civil), 47-66.  
2000 "Assyrian Prophecies, the Assyrian Tree, and the Mesopotamian Origins of Jewish Monotheism, Greek Philosophy, Christian Theology, Gnosticism, and Much More", *JAOS* 120, 430-444.
- Crüsemann N.  
2000 *Vom Zweistromland zur Kupfergraben. Vorgeschichte und Entstehungsjahre (1899-1918) der Vorderasiatischen Abteilung der Berliner Museen vor fach- und kulturpolitischen Hintergründen*, Beiheft zum Jahrbuch der Berliner Museen 42, Berlin.  
2003 "«Ja! Wir werden das Licht des deutschen Genius auch dorthin tragen»", in J. Marzahn – B. Salje (eds.), *Wiedererstehendes Assur*, Mainz am Reihn, 35-44.
- Emberling G. – Hanson K. (eds.)  
2008 *Catastrophe! The Looting and Destruction of Iraq's Past*, Chicago.
- Fales F.M.  
2004 *Saccheggio in Mesopotamia. Il Museo di Baghdad dalla nascita dell'Iraq a oggi*, Udine (con aggiunte 2006<sup>2</sup>).  
2009 "Art, Performativity, Mimesis, Narrative, Ideology, and Audience: Reflections on Assyrian Palace Reliefs in the Light of Recent Studies", *KASKAL* 6, 237-295.  
2010 *Guerre et paix en Assyrie. Religion et impérialisme*, Paris.
- Frahm E.  
2000-2001 "Wie „christlich“ war die assyrische Religion?", *WO* 31, 31-45.
- Glassner J.-J.  
2003 *La Tour de Babylone*, Paris.
- Johanning K.  
1988 *Der Bibel-Babel Streit: eine forschungsgeschichtliche Studie*, Frankfurt a. M.
- Koldewey R.  
1990 (B Hrouda ed.), *Das wiederestehende Babylon*, München.
- Holloway S.W. (ed.)  
2006 *Orientalism, Assyriology, and the Bible*, Sheffield.

- Lanfranchi G.B.  
2011 "Gli ΑΣΣΥΡΙΑΚÀ di Ctesia e la documentazione assira", in Wieshöfer – Rollinger – Lanfranchi (eds.) 2011, 175-224.
- Lanfranchi G.B. – Roaf M. – Rollinger R. (eds.)  
2003 Continuity of Empire (?): Assyria, Media, Persia. (HANEM 5), Padova.
- Larsen M.T.  
1995 "The 'Babel/Bibel' Controversy and Its Aftermath", in J.M. Sasson (ed.), *Civilization of the Ancient Near East, I*, New-York, 95-106.
- Lehmann R.G.  
1994 *Friederich Delitzsch und der Babel-Bibel-Streit* (OBO 133), Freiburg – Göttingen.  
1999 "Der Babel-Bibel-Streit – Ein kulturpolitisches Wetterleuchten", in Renger 1999, 505-521.
- Leick G. (ed.)  
2007 *The Babylonian World*, New York – London.
- Liverani M.  
1998 *Le lettere di el-Amarna*, 2 voll., Brescia.
- Luther A. – Rollinger R. – Wieshöfer J. (eds.)  
2007 *Getrennte Wege? Kommunikation, Raum und Wahrnehmung in der Alten Orient* (Oikumene 2), Frankfurt a.M.
- Machinist P.  
2009 "The Road not Taken. Wellhausen and Assyriology", in G. Galil – M. Geller – A. Millard, *Homeland and Exile. Biblical and Ancient Near Eastern Studies in Honour of Bustenay Oded*, Leiden – Boston, 469-531.
- Matthes O.  
1999 "Zur Vorgeschichte der deutschen Ausgrabungen in Babylon", in Renger 1999, 33-46.
- Matthiae P.  
2005 *Prima lezione di archeologia orientale*, Roma-Bari.  
2008 *Gli archivi reali di Ebla. La scoperta, i testi, il significato*  
2010 *Ebla, la città del trono. Archeologia e storia*, Torino.
- McMeeking S.  
2011 *The Berlin-Baghdad Express*, London.
- Moorey P.R.S.  
1998 *Un secolo di Archeologia Biblica*, Milano, trad. a cura di L. Nigro dell'edizione originale del 1991.
- Nicholson E.  
1998 *The Pentateuch in the Twentieth Century. The Legacy of Julius Wellhausen*, Oxford.
- Panaino A.  
2002 "New Perspectives for an Intercultural Approach to the Sciences of Antiquity between East and West. Some Reflections on the Cultural Meaning of the Melammu Project", in A. Panaino – G. Pettinato (eds.), *Melammu Symposia III*, Milano, 1-12.
- Parpola S.  
1993 "The Assyrian Tree of Life: Tracing the Origins of Jewish Monotheism and Greek Philosophy", *JNES* 52, 161-208.  
2004 "Back to Delitzsch and Jeremias: The Relevance of the Pan-Babylonian School to the Melammu Project", in A. Panaino – Piras (eds.), *Melammu Symposia IV*, Milano, 237-247.
- Pedersen O.  
2011 "Work on a Digital Model of Babylon Using Archaeological and Textual Evidence", *Mesopotamia* 44, 9-22.
- Pollock S. – Bernbeck R. (eds.)  
2005 *Archaeologies of the Middle East: Critical Perspectives*, Oxford.
- Ponchia S.  
2009 "Scienza e fama dei Caldei dalla Mesopotamia a Roma", in H.-J. Gehrke - A. Mastrocinque (eds.), *Roma und der Osten im 1. Jahrhundert v. Chr. (Akkulturation oder Kampf der Kulturen?)* Roma e l'Oriente nel I secolo a.C. (acculturazione o scontro culturale?). Atti del Convegno Humboldtiano Verona, febbraio 2004, 253-297.
- Pongratz-Leisten B. (ed.)  
2011 *Reconsidering the Concept of Revolutionary Monotheism*, Winona Lake, IN.
- Porter B. (ed.)  
2000 *One God or Many? Concepts of Divinity in the Ancient World*, Casco Bay, ME.

- Prechel D.  
2007 "Heinrich Zimmerns Beiträge zur Kenntnis der babylonischen Religion", in Wilcke 2007, 117-124.
- Renger J. (ed.)  
1999 *Babylon: Focus Mesopotamischer Geschichte, Wiege früher Gelehrsamkeit, Mythos in der Moderne*, Saarbrücken.
- Robson E.  
2011 "The Production and Dissemination of Scholarly Knowledge", in K. Radner – E. Robson (eds.), *The Oxford Handbook of Cuneiform Culture*, Oxford, 557-576.
- Sallaberger W.  
2007 "Benno Landsbergers „Eigenbegrifflichkeit“ in wissenschaftsgeschichtlicher Perspektive", in Wilcke 2007, 63-82.
- Sasson J.M.  
1998 "About Mari and the Bible", *RA* 92, 97-123.
- Schipper B.  
2008 "„So hat sich die Überlieferung zu Judentum und Christentum zum gutem Teilen aufgelöst“ Adolf Erman, Hermann Gunkel und der Babel-Bibel-Streit", *WO* 38, 221-231.
- Weippert M.  
2002 "‘König, fürchte dich nicht!’ Assyrische Prophetie im 7. Jahrhundert v. Chr. ", *Or* 71, 1-54.
- Wieshöfer J. – Rollinger R. – Lanfranchi G.B.  
2011 *Ktesia's Welt (Classica et Orientalia 1)*, Wiesbaden.
- Wilcke C. (ed.)  
2007 *Das geistige Erfassen der Welt im Alten Orient*, Wiesbaden.
- Zgoll A.  
2007 "Wort-Bedeutung und Bedeutung des Wortes. Von Leipziger Semitistischen Studien zur modernen Akkadistik", in Wilcke 2007, 83-94.

### *RÉSUMÉ*

L'article propose une reconsidération du *Babel-Bibel Streit*, qui a caractérisé les études assyriologiques au début du siècle dernier, dans le climat culturel de cette époque et par rapport aux problèmes méthodologiques qui sont aujourd'hui encore objets de discussion. Il décrit brièvement l'histoire de la querelle née à la suite des conférences de Friedrich Delitzsch sur les nouvelles interprétations de la Bible suggérées par la documentation mésopotamienne et la pertinence des recherches philologiques et archéologiques dans la culture allemande de l'époque. Les conséquences de cette controverse sur l'étude du Proche-Orient et de la Méditerranée sont considérables par rapport à l'emploi de la méthode comparative et aux recherches interdisciplinaires sur les contacts et les développements en particulier entre la culture mésopotamienne et l'horizon judéo-chrétien.

Dipartimento TeSIS, via S. Francesco 22  
37129 Verona, Italie